

[Matteo Togni]

Objektyp: **Chapter**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **78 (2009)**

Heft 3

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MATTEO TOGNI

Durante la seconda guerra mondiale per una regione come la Mesolcina gli scambi con la vicina penisola italiana erano continui: infatti c'era un gran traffico clandestino di armi, sigarette, alcolici, documenti. Tutto ciò non poteva passare attraverso la dogana per motivi finanziari e morali. I ricchi commercianti pagavano la gente di paese per far recapitare la merce ai partigiani in cambio di una modica somma di denaro. Per un lavoro del genere capitava a volte di lasciarci le penne, o per le guardie di confine o per i sentieri tortuosi e le vallate impervie che i trasportatori clandestini percorrevano.

Un certo Gianni, contadino povero, sposato con una giovane di famiglia povera e con un figlio appena nato, era uno di questi. Una sera se ne andò nel capanno a cercare la briccola contenente le armi che uno sconosciuto gli aveva affidato, prese dei tozzi di pane rafferma, una fiaschetta d'acqua e una mela, e si incamminò su per la montagna. Camminò spedito fino dove la boscaglia si diradava e lasciava il posto ai pascoli alpini, senza problemi. La notte incombeva. Decise di non accendere la lanterna per non attirare l'attenzione e ripartì. Ad un certo punto si trovò davanti a un sasso bianco con la sigla dell'Italia.

Esitò. Nella sua vita l'aveva visto molte volte, ma questa volta era diverso: non aveva mai notato le scritte degli altri contrabbandieri sulla pietra che delimitava i due stati. Si chiese cosa facesse lì al freddo e al buio invece di starsene a casa, poi lentamente optò per il ritorno a casa, ma il suo senso del dovere lo richiamò e si incamminò, lasciandosi alle spalle i suoi luoghi nativi e la pietra bianca che li delimitava, dicendosi certo che, se fosse transitato ancora davanti a quella pietra, non avrebbe mai più pensato al contrabbando.

Dopo pochi passi, forse per il buio forse per la disattenzione, ruzzolò giù per una scarpata; controllò la merce, che era intatta, e si rilassò. Ma la sua calma durò poco: una fitta di dolore gli attraversò il corpo e gli fece cacciare un urlo. Poi, riprendendo la lucidità, capì che non era al sicuro, che qualcuno avrebbe potuto sentirlo; si fasciò la gamba alla male peggio e ripartì zoppicando. A pochi metri di distanza, due guardie di confine avevano assistito alla scena e raggiungevano il luogo dell'accaduto a grandi passi, ma, arrivati sul luogo della caduta, il contrabbandiere non c'era più. Il più anziano dei due decise che era meglio non seguirlo al buio e prepararsi al suo ritorno.

Finalmente Gianni giunse a destinazione, il paesino che gli avevano citato, e si avviò in cerca della casa, che era stata bombardata: era esattamente quella che lo sconosciuto gli aveva mostrato sulla foto. "È questa" si disse, e mentre ne varcava la soglia, o almeno quello che ne restava, si chiese il perché della guerra; poi, pian piano, scivolò con la mente al suo lavoro, del quale pure si chiese il perché, ma gli importava ben poco, dato che questa era l'ultima volta che avrebbe oltrepassato il confine illegalmente.

Consegnò la merce ai partigiani e partì alla volta di casa. Non voleva più saperne di confini, di armi, di partigiani e soprattutto non voleva più saperne della paura. Il suo pensiero volò alla sua famiglia.

Guardie di confine: le tracce sul terreno mostravano i chiari segni degli stivaletti chiodati. Sarebbe stato più al sicuro nel sottobosco; infatti, con l'aiuto delle fronde dei rami, giunse fino alla pietra bianca che aveva visto la sera prima. Felice si tranquillizzò;

la paura era svanita e pensò ai passi che lo separavano da suo figlio e da sua moglie, e partì, nonostante la gamba ferita, a passo spedito. Mentre superava la pietra bianca, pregò che suo figlio crescesse sano e che si tenesse lontano dal contrabbando. Udì uno sparo, poi vide solo l'erba bagnata dalla rugiada e il rivolo di sangue caldo che sgorgava dalla schiena. Guardò la pietra bianca e tra sé si disse che aveva mantenuto la sua promessa: non avrebbe mai più passato quel confine. Pensò a sua moglie e a suo figlio, e sorrise, poi non sentì più nulla.

Sono passati vent'anni. Il figlio è cresciuto nutrito dalle bugie che la madre gli ha raccontato per nascondergli, a fin di bene, gli errori del padre, scomparso mentre guadagnava il pane illegalmente per la sua famiglia, quel padre che prima di morire aveva pregato affinché il figlio crescesse sano e lontano dal contrabbando.

Il figlio è cresciuto sano, ma il contrabbando è il suo pane quotidiano: è diventato guardia di confine.



CONFINE ITALO-SVIZZERO di Villa di Chiavenna

Dogana italiana — Dogana svizzera e villaggio di Castasegna

Villa di Chiavenna - Castasegna: dogana italiana e dogana svizzera